

**LA POLEMICA** Il cardinal Tonini: non censuro il mercato ma non date enfasi a queste notizie

## «Che scandalo i 18 miliardi a Bonolis» I vescovi condannano i contratti d'oro

Don Riboldi incalza: «La giustizia va a finire sottoterra. Al presentatore direi: restituiscia tutto». Reazioni anche dentro il megalistema televisivo. Maria Teresa Ruta: «È sbagliato ma...». Gnocchi: «È normale». Biagi chiede di essere adottato dal presentatore

### Raiuno Arriva il tg su misura per i ragazzi

Di riconoscibile c'è solo la sigla, fischiettata, che riecheggia quella del Tg1. Tutto il resto però, è diverso, dalla grafica coloratissima - con un sottofondo musicale rap - alla scaletta delle notizie. È il nuovo «TgRagazzi», che da lunedì prossimo alle 17 approda su Raiuno: dieci minuti di diretta affidati alla giornalista Tiziana Ferrario, con una redazione di cinque giornalisti e tre collaboratori e un comitato scientifico composto, tra l'altro, dal neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea, dal presidente di Telefono Azzurro Ernesto Caffo e dallo scrittore Domenico Volpi.

«Siamo stati costretti a cambiare la prima sigla - ha raccontato ieri mattina la Ferrario, durante la conferenza stampa di presentazione - perché ai ragazzi che l'hanno vista non è piaciuta per niente: "fa schifo, sembra quella del telegiornale", ci hanno detto. Sì, perché i ragazzi non amano molto il tg, lo subiscono come un'imposizione televisiva dei genitori oppure un ostacolo al rapporto con loro». La sfida, per un programma destinato ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni che andrà in onda dal lunedì al venerdì, è dunque quella di non «scimmiettare» il telegiornale «dei grandi», di trovare un linguaggio nuovo, semplice ma non povero, di non dare niente per scontato, di non trascurare le notizie del giorno ma di farle convivere con i servizi «sulle cose che piacciono ai ragazzi».

«Bisogna riproporre l'idea che informare vuol dire mettere nella condizione di scegliere, soprattutto i minori, perché sono loro a passare più tempo davanti alla tv», ha concluso la sociologa Marina D'Amato. Una questione, a ben guardare, che riguarda tutti i tg, non solo quelli per ragazzi.

BOLOGNA. La lotta tra le tivù genera mostri? Sicuramente produce miliardi con un bel codazzo di polemiche. Se le ronaldadi del calcio-mercato sembravano averci abituato a compensi con cifre a dieci zeri, il contratto siglato da Paolo Bonolis per Mediaset dà uno scossone alle coscienze di chi, 18 o 20 miliardi, li considera un ingaggio principesco, inadeguato e «moralmente offensivo». Raccoglie critiche, il contratto e non il beneficiario, un po' da tutte le parti. Dentro e fuori casa Mediaset.

«Noi italiani siamo inebetiti da una guerra tra due poli televisivi che si rivela prepotente e senza norme», afferma il cardinale Ersilio Tonini, uomo di chiesa e spettacolare comunicatore, pastore che del mercato via etere conosce pregi e difetti. «Ma più che il mercato - continua Tonini - io voglio insistere sulla mancanza di pudore e di buon gusto che sta dietro lo sbandieramento di questi contratti miliardari: ecco, in un paese che stringe la cinghia, dove esiste una condizione diffusa vicina alla povertà, si pubblicizzano cifre che danno la misura di un'esaltazione che si contrappone a chi invece fa sacrifici. Trovo immorale questo trionfalismo senza pudore». Insomma, un punto di vista mass-mediatico e mediante: se il tale artista o presentatore fa guadagnare tanti soldi, pagatelo pure... ma in silenzio.

Senza mezzi termini è invece don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra da sempre in prima linea per aiutare chi, agli zeri, non somma alcun altro numero. «È uno scandalo prendere 18 miliardi per qualche programma in televisione: il mercato dovrebbe essere una trattativa giusta tra gli uomini. Se avessi davanti Bonolis gli direi "restituiscia tutto". Certamente posso ammirare la sua arte, ma non questa sete di denaro. Cosa si può dire ad un medico, ad un professionista che lavora, a un operaio o a un poeta che magari muore di fame?». «Siamo in un campo - conclude l'alto prelato - che fasciando della povertà. La mia condanna è netta».

Valutazioni già dette e sentite, legittime soprattutto quando provenienti da chi, del mondo, deve affrontare in egual misura aspetti materiali e morali. Ma considerazioni evidentemente mai risolte anche dal punto di vista «laico», se dallo stesso mondo dello spettacolo giungono siluri in direzione della corazzata Bonolis.

«È una cifra allucinante - sbalordisce il conduttore Enrico Papi -. Mi sembra che ci sia il superamento del limite in un momento come questo,



Paolo Bonolis durante una puntata di «Beato tra le donne»



**Don Riboldi:**  
«Questa sete di denaro non si può ammirare...»



**Enrico Papi:**  
«Non siamo che giullari, diamoci un limite»

con tanta gente in difficoltà». «Siamo fortunati - continua Papi - a fare questo lavoro, ma non bisogna mai dimenticare che tra i telespettatori che guardano i nostri programmi c'è chi è poverissimo. Noi giullari dovremmo avere un limite, dare un segnale. Mi chiedo quanto dovrebbe guadagnare un chirurgo che salva una vita, un ricercatore che salva l'umanità. E anche una questione di immagine: come ci giudicherà la gente che ci guarda?». Lecito dubitare che dietro queste parole vi sia anche una punta di

Bonolis, e non si può uscire da questo discorso. Poi bisogna considerare che con questo conduttore lavorano altre persone, che ne fanno lavorare delle altre e via dicendo. Se poi si vuole fare del moralismo... è un diverso discorso, bisognerebbe cominciare da altre situazioni. Allora cosa bisognerebbe dire degli ingaggi offerti ai calciatori?».

E Maria Teresa Ruta, che proprio con lo sport ha costruito parte della sua carriera, non si allontana dalla valutazione di Gnocchi. «Io non amo

invidia... Per carità - precisa Papi -, Bonolis è bravissimo, non discuto questo. E poi per me un contratto del genere non solo è irraggiungibile, ma non mi interessa nemmeno arrivarci. Solo a vedere quei numeri mi viene la pelle d'oca. Se metto insieme un gruppo di amici, quella cifra non riusciamo a raggiungerla insieme nemmeno in tutta la vita».

Gene Gnocchi conserva il suo lucido aplomb anche di fronte a un cachet di tali dimensioni: «Un'azienda come Mediaset non fa beneficenza, se offre 18 miliardi a Bonolis significa che con Bonolis guadagnerà magari dieci volte di più. Tutto ormai ha un costo, anche

il suo. In effetti Paolo Bonolis in questa fase della sua carriera fa un po' il Baggio (di allora) del mercato televisivo, anche in considerazione del fatto che l'ingaggio di 18 miliardi (ma c'è chi giura siano invece venti) va a sommarsi al precedente in scadenza, di dodici. E che può permettersi di dichiarare: ho scelto Mediaset non perché mi dia tanti soldi, ma perché mi garantisce una flessibilità che con la Rai non mi sarebbe stata possibile. Un vero ragazzo d'oro dunque, che a soli 37 anni enterpriosamente nella classifica dei teledividi più pagati ma anche più soddisfatti di tutti i tempi».

Insomma, un tema spinoso quanto ricorrente, su un "problema" che appare immutabile ma che si presta ad essere affrontato da più punti di vista. Non ultimo quello del serafico Enzo Biagi, che risponde sorridente: «Io dico una sola cosa: prego Paolo Bonolis che mi adotti, prometto di amarlo come un padre».

L'aumento sarà in vigore dal 4 febbraio

## A Milano il biglietto del cinema sale (per ora) a 13mila lire E la Fox protesta

ROMA. Alla fine hanno aumentato il biglietto a 13mila lire. Mille lire in più, per ora. Perché dopo il festival di Venezia, a settembre, per andare al cinema nelle 55 sale di prima visione di Milano si spenderanno 14mila lire. A niente sono valse le perplessità degli spettatori, di molte case distributrici e dello stesso Veltroni. Gli esercenti milanesi l'avevano minacciato e ieri sera il Consiglio regionale dell'Anec ha ratificato la decisione. Il nuovo tariffario dice che per il primo spettacolo, dal lunedì al venerdì, si continuerà a pagare 7mila lire; a 9mila lire viene portato il primo spettacolo del sabato non festivo e tutta la giornata del mercoledì; per tutti gli altri giorni e orari il prezzo d'ingresso sarà di 13mila lire. Nel motivare la scelta, gli esercenti ricordano che «le imprese operano in un mercato liberalizzato (oggi chiunque può aprire sale o multisale fino a 1300 posti) dove il prodotto è distribuito essenzialmente nell'arco di sei-sette mesi; un mercato dove all'iva si aggiunge l'anacronistica imposta sugli spettacoli che impedisce di poter attuare una politica dei prezzi diversificata; un mercato che, nonostante i titoli trionfalistici della stampa, è ancora gracile».

Pronta la risposta dell'Osservatorio di Milano, che difende i diritti dei consumatori. «È un provvedimento che penalizza soprattutto i 200mila

giovani milanesi fra i 14 e 25 anni, proprio ora che stanno riprendendo ad andare al cinema con entusiasmo», afferma il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco. E aggiunge: «I più colpiti saranno quelli delle periferie, che hanno ben poche alternative per trascorrere il dopo cena tenendo conto della mancanza di servizi e centri giovanili».

Che cos'accadrà ora? Anche gli esercenti delle altre città italiane «ritoccheranno» i prezzi? È auspicabile che il presidente nazionale dell'Anec Bernaschi, fino ad ora piuttosto restio a prendere posizione per non urtare la sensibilità dei suoi associati lombardi, dica chiaramente come la pensa. I padroni delle sale milanesi affermano che, visti gli attuali livelli di presenza, sostanzialmente uguali a quelli del '94, era impossibile non procedere agli aumenti; ma certo la decisione di ieri, antipatica e impopolare, rischia di urtare molte sensibilità. A partire da quelle dei distributori. Non più tardi di due settimane fa Osvaldo De Santis, della 20th Century Fox (la casa di *Titanic*) aveva parlato chiaro: «Siamo disponibili a metterci attorno a un tavolo per discutere, ma non ad allearci con gli esercenti per rovesciare sugli spettatori i rischi di impresa».

MI-AN.

### Via da Santoro Mediaset promuove Blasi

Giovanni Blasi, produttore di «Moby Dick» e da quattro anni braccio destro di Michele Santoro, lascia il programma di informazione di Italia 1 per passare a nuovi e più ampi incarichi produttivi nel gruppo Mediaset. Lo ha confermato Paolo Vasile, vicedirettore generale Mediaset. «È un segno - ha detto Vasile - dell'avvenuta acclimatazione tra il gruppo di Santoro e Mediaset. La squadra che ha dato vita finora al programma non ha più bisogno di garanti e quella che si poteva considerare come una anomalia aziendale può venire superata. Le capacità di Blasi potranno essere sfruttate in altri settori». A «Moby Dick» andrà, con l'incarico di produttore, Elsi Arfaras, che ha realizzato «Giorno per giorno», i programmi di Giuliano Ferrara ed «Esclusivo 5».

### Muore Cesaroni fondatore del Folkstudio

È improvvisamente scomparso ieri a Roma Giancarlo Cesaroni, mitico fondatore del Folkstudio, il piccolo grande tempio della canzone d'autore e del folk nato nella capitale circa trenta anni fa. Nella sua celebre «cantina» hanno mosso i primi passi cantautori come Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Ernesto Bassignano, Giorgio Lo Cascio. La leggenda vuole che per quelle stanze, nei lontani anni '60, sia passato anche un giovanissimo Bob Dylan. Di sicuro vi hanno cantato, in questi anni, grandi artisti del blues e del folk, come Odetta, Dave Van Ronk, Ramblin' Jack Elliott, e musicisti jazz come Gato Barbieri e Mario Schiano. Cesaroni, ex chimico analista, aveva aperto il Folkstudio per pura passione per la musica, ed era rimasto un irriducibile, lontano da ogni logica di profitto.

## EDUCAZIONE SESSUALE

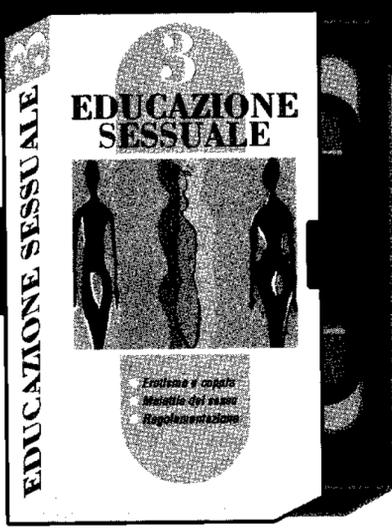
Con **Avvenimenti** in edicola  
la nuova

# videocassetta

- Erotismo e coppia
- Malattie del sesso
- Gravidanza, aborto: le leggi

**Per i figli,  
per i genitori,  
per le scuole**

AVVENIMENTI + VIDEOCASSETTA Lire 6.900 - senza VIDEOCASSETTA Lire 4.500



Su **Avvenimenti** in edicola



**LE DONNE**  
**CHE DIVIDONO L'AMERICA**  
Monica accusa il Presidente  
Karla è in attesa del boia  
**Notizie da un mondo  
difficile da capire**